

Il libro**Sport, competizione e società**

Eva Cantarella racconta la storia dei Giochi, dall'antica Grecia a Rio

«OLIMPIADI: L'IMPORTANTE È PARTECIPARE? NO, VINCERE»

Francesco Mannoni

Si avvicina la XXXI Olimpiade - che si svolgerà in Brasile da 5 al 21 agosto - e la grecista Eva Cantarella - in un nuovo libro scritto con Ettore Miraglia e intitolato «L'importante è vincere» (Feltrinelli, 160 pagine, 14 euro) - ci racconta la storia dei giochi «Da Olimpia a Rio de Janeiro».

«Pierre de Coubertin quando ha introdotto le Olimpiadi moderne ha coniato un motto: "L'importante è partecipare" - ricorda Eva Cantarella - . Questo era esattamente il contrario di ciò che pensavano i greci, e ha completamente falsato quello che era lo spirito delle Olimpiadi. I greci partecipavano a qualunque tipo di gara e ancor più alle Olimpiadi per vincere. Era inconcepibile per loro non vincere, una vergogna: la Grecia era una società competitiva anche socialmente».

Anche chi vinceva le gare olimpiche era un eroe?

L'eroe era quello che in guerra ammazzava più nemici, e Achille è stato il più grande di tutti. E così era nella vita sociale. Non c'erano ancora dei valori collaborativi: nessuno pensava al bene della collettività, era una società molto individualistica nella quale l'importante era l'onore proprio e della famiglia. E l'onore tanto era alto quanto più uno riusciva a vincere ed imporsi socialmente. L'etica dei greci era l'etica del successo. Bisognava vincere, saper imporre la propria volontà, e bisognava anche essere capaci di vincere se

stessi aggiungendo sempre nuovi traguardi atletici alle proprie imprese. Era un fatto sociale molto importante. In questo quadro chi partecipava alle Olimpiadi doveva vincere. In un'ode Pindaro dice che chi è andato a Olimpia e non ha vinto, «torna a casa per oscuri sentieri nascosti» perché si vergogna di farsi vedere. Chi vince invece è un eroe, un combattente vittorioso e come tale è celebrato.

Come si preparavano alle Olimpiadi gli antichi atleti greci?

Nel libro c'è una parte sulle origini mitiche delle olimpiadi e sugli

allenamenti degli atleti che erano piuttosto faticosi. La ginnastica per la valorizzazione del corpo e la bellezza fisica facevano parte dell'educazione dei giovani greci. A tal scopo andavano nei ginnasi, dove si esercitavano in tutte le attività sportive: che, oltre il corpo, formavano anche il loro spirito. Quello sportivo era un impegno che aveva un valore e un significato etico, ed era un modo di celebrare il loro valore.

Studio e sport in giusta proporzione?

Certamente. Chiunque abbia letto i Dialoghi di Platone sa che il ginnasio non era solo il luogo dello sport. Era il posto ove si tenevano conferenze, attività intellettuali e dove si recavano anche i cittadini più importanti, a guardare i ragazzi che si esercitavano e a determinare chi era il più forte, chi il più bello. La preparazione atletica era una fase molto interessante nella vita dei giovani e richiedeva forza, abnegazione e assoluto spirito di sacrificio.

Nell'antica Grecia anche lo sport faceva parte della cultura?

Il gioco faceva e fa parte della cultura: ma non confondiamo lo sport col tifo,

specialmente quello folle. Che c'era anche allora, ma non aveva un valore etico. Del resto Pierre de Coubertin dicendo «L'importante è partecipare» non volle mettere l'accento sulla necessità di vincere ad ogni costo, cosa che invece in Grecia esisteva.

Che cosa è rimasto dello spirito delle Olimpiadi greche?

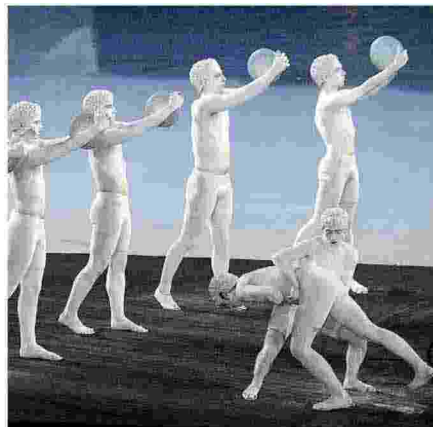
È rimasta l'importanza dell'atleta di superare se stesso: cosa che riesce solo ai grandi, che per essere tali, oltre che robusti e forti, devono essere anche intelligenti. Nessuno sport è pura forza bestiale: ci vuole sempre la conoscenza, l'esperienza, lo studio. L'Atleta che s'impegna e supera se stesso - nella Grecia antica aveva molta importanza sotto l'aspetto sociale ma non guadagnava nulla a parte l'onore - adesso ha anche un premio economico. Per il resto, vincere penso sia ancora oggi l'ambizione degli atleti che partecipano alle Olimpiadi.

Anche a costo di barare con l'assunzione di farmaci proibiti? Anche nell'antica Grecia esisteva qualche trucchetto?

Allora non c'erano gli ormoni, ma i loro imbrogli li facevano anche loro. C'erano dei termini per iscriversi alle gare e pur di partecipare i ritardatari inventavano di tutto e mentivano spudoratamente. C'erano delle regole precise nei vari sport e certi colpi non si potevano dare, ma alcuni baravano e li davano. Gli atleti antichi non erano al di fuori di ogni tentazione, quindi i colpi bassi erano quasi la norma e c'erano anche allora scorrettezze e corruzione. Il canagliesco è sempre esistito.

L'autrice sarà ospite al Festival di Pistoia

PISTOIA. Eva Cantarella presenterà il libro sulle Olimpiadi antiche e moderne sabato 28 (alle 11 in piazza del Duomo) al Festival «Pistoia. Dialoghi sull'uomo», giunto alla VII edizione. Tra gli ospiti della rassegna - in programma dal 27 al 29 - spiccano Luca De Biase, Gioele Dix, Alessandro Piperno, Alberto Nocentini, Matteo Rampin e Marco Dotti. Il tema dei Dialoghi sarà «L'umanità in gioco. Società culture e giochi». Per info sul programma: www.dialoghisulluomo.it.



Olimpiadi. Attori travestiti da discoboli durante una cerimonia di apertura dei Giochi

«C'erano regole precise, ma anche a quei tempi alcuni baravano»



Eva Cantarella
Grecista